

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Gli estremisti

FAUSTO IBBA

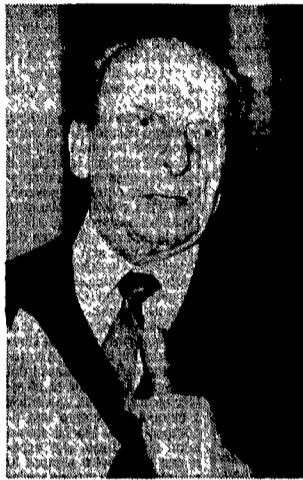
Una netta maggioranza si è pronunciata per l'abrogazione delle norme di legge sottoposte a referendum. È difficile aggirare questo dato essenziale delle votazioni. Dal risultato viene un'alta alle centrali nucleari e da questo presupposto preciso dovrà partire la revisione del piano energetico nazionale.

Centoventi giorni

Vincitori e vinti si sono subito dichiarati non solo disponibili ma impegnati a legiferare le nuove norme sulla responsabilità civile dei giudici. È una buona cosa, tanto più che fino a qualche settimana fa vi erano partiti promotori del referendum che resistevano attivamente a prendere pubblico impegno in tal senso.

Editorialisti di grido e seri intellettuali sconfitti nel referendum: perché? Gli ex opinionisti

UGO BADUEL



Norberto Bobbio (a sinistra), Enzo Forcella (sopra) e Alberto Asor Rosa (sotto), come molti altri intellettuali e opinionisti si sono espressi per il no al referendum sulla responsabilità civile dei giudici



Ripetere cosa? Che la gente, facendo toccare il massimo storico alle astensioni e alle schede bianche e nulle, ha inteso esprimere un severo giudizio su chi quei referendum ha voluto proporre a tutti i costi e in quella forma anomala che è poi risultata.

essere «impegnato» (e questa volta, per fortuna, ce ne sono stati molti) sia l'onestà intellettuale. Giustamente in altre numerose occasioni, tale pacifica di onesta ammissione delle sconfitte o delle smentite elettorali, è stata chiesta alle segreterie dei partiti. E spesso si è dovuto faticare molto per convincere alcuni fra essi a praticare l'autocritica che però poi, subito o sollecitata, è comunque venuta.

«Sono estesi presi del tutto a caso, e stanno a provare che da parte di una buona quota della «intelligenza» di sinistra di questo paese, da parte di un gruppo di giornali e di settimanali che totalizzano complessivamente milioni di copie vendute, l'aspettativa era di ottenere con il voto di domenica una inequivocabile condanna non soltanto degli estremismi referendari e delle loro distorsioni, ma del «sistema dei partiti» in quanto tale.

«Sono estesi presi del tutto a caso, e stanno a provare che da parte di una buona quota della «intelligenza» di sinistra di questo paese, da parte di un gruppo di giornali e di settimanali che totalizzano complessivamente milioni di copie vendute, l'aspettativa era di ottenere con il voto di domenica una inequivocabile condanna non soltanto degli estremismi referendari e delle loro distorsioni, ma del «sistema dei partiti» in quanto tale.

Intervento

Più della metà di chi va a votare ha scelto il «sì»

CESARE SALVI

Nei primi commenti si possono cogliere due letture del voto parziali e fuorvianti. Da una parte si tende a negare ogni peso e significato all'elevato tasso di astensioni e di schede bianche o nulle. Dall'altra si sono volute sommare tutte queste forme di non voto con i «no», per trarne la conclusione (alla quale la Repubblica dedica addirittura titolo ed editoriale) che i «sì» sono stati una minoranza.

Un raffronto che avesse pretese di rigore scientifico richiederebbe strumenti e calcoli molto sofisticati; ma in prima approssimazione può essere sufficiente assumere il dato delle ultime elezioni politiche, nelle quali vi è stato il 17% di astensioni. E un discorso analogo può farsi per le schede bianche o nulle. Questa volta sono stati il 13%; alle ultime elezioni politiche erano il 6%.

Per essere produttiva e non strumentale, la valutazione dell'esito del referendum va condotta sul comportamento degli elettori che normalmente danno un voto valido; i quali, in base alle ultime elezioni, possono calcolarsi intorno al 77% degli iscritti alle liste elettorali. Elaborando su questa base i risultati referendari, risulta che tra i cittadini che «normalmente» votano validamente, circa il 61% ha votato «sì», il 15% «no», il 7% ha consegnato una scheda bianca o nulla, il 17% si è astenuto.

Questi dati — che mi sembrano gli unici davvero rilevanti, perché non mettono nel mucchio tutte le astensioni e tutti i voti bianchi o nulle, compresi quelli presenti in ogni consultazione elettorale — dicono a prima lettura tre cose. Anzitutto, la larga maggioranza dei cittadini che normalmente danno un voto valido si è espressa per il «sì», anche mettendo dall'altra parte e sommando insieme tutte le possibili scelte diverse dal «sì» («no», bianca, nulla, astensione non fisiologica), in secondo luogo, la campagna per il «no», nonostante l'orientamento prevalente in larga parte della stampa d'informazione, non ha convinto. Infine, circa un quarto degli elettori «effettivi» ha ritenuto di non partecipare alla decisione, astenendosi o votando scheda bianca o nulla: un dato che dimostra quanto meno l'esistenza di seri e diffusi dubbi sulla chiarezza e opportunità dei quesiti referendari.

Queste cifre riguardano i referendum sulla responsabilità dei giudici. È interessante però notare come esse siano pressoché eguali per due dei tre referendum sul nucleare (escluso quello sugli impianti all'estero, per il quale Ja De aveva indicato il «no»: indicazione raccolta da circa l'8% dell'elettorato che si è espresso). Ed è altrettanto interessante verificare come l'esito del voto sia stato, da questo punto di vista, analogo su tutto il territorio nazionale: lo scarto tra il voto sui giudici e quello sui due quesiti in tema di energia è ovunque minimo. Se ne può trarre una conclusione che avvalorano quanto scritto ieri da Fabio Mussi: il senso del voto è essenzialmente una conferma di fiducia nei partiti e nel Parlamento, e di dare soluzioni adeguate ai problemi energetici e a quelli della giustizia.

Tanto più grave sarebbe perciò una risposta deludente alle attese degli elettori. Il terreno di confronto e di verifica è oggi spostato in avanti dall'esito del voto, ma non per questo è meno impegnativo. La credibilità delle istituzioni rappresentative e del sistema dei partiti si misurerà sulla capacità di produrre risultati riformatori conformi all'esito del voto: e quindi una sollecita e buona legge sulla responsabilità dei giudici e un soddisfacente piano energetico.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, 49 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e 481251-2-3-4-5, telex 613961, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertoldi 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 97 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa, direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti: vicino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagò 5 Roma

I compagni ferroviari di Torino mi hanno fatto conoscere, qualche settimana fa, un'ottima esperienza sul rapporto fra salute e ambiente. Riguarda l'amianto (asbesto), una sostanza minerale resistentissima al caldo e agli acidi, e perciò ampiamente utilizzata per fabbricare abiti incombustibili, rivestimenti protettivi per abitazioni e vetture ferroviarie, freni e frizioni per auto, coibentatura di navi, isolanti elettrici. Utilissima, ma anche micidiale: l'inhalazione di polveri di amianto provoca infatti una trasformazione fibrosa del polmone, e spesso tumori maligni dei bronchi e della pleura. Vittime frequenti sono i lavoratori che estraggono l'amianto da cave o miniere, o che con esso producono tessuti, corde, pannelli e altri manufatti; ma anche chi lo respira occasionalmente nelle case, nelle strade, nelle scuole, nelle vetture ferroviarie. Ciò è noto da lungo tempo. Solo da qualche anno, però, i primi paesi hanno cominciato

a interdire l'amianto. Non ancora l'Italia. I ferroviari di Torino hanno anticipato le leggi, e imposto all'azienda la graduale sostituzione di questo materiale nelle officine e nei mezzi di trasporto: nell'interesse del popolo inquinato, e dei lavoratori doppiamente inquinati. Hanno salvato molte vite umane. Poiché la diffusione dei tumori segue leggi probabilistiche, nessuno saprà mai nome e cognome di chi per loro merito ha evitato la malattia. Ma questo aggiunge valore all'esperienza compiuta. Salvare persone, lontane e ignote, o vicine ma senza nome, richiede altrettanto coraggio e cognome di chi per loro merito ha evitato la malattia. Ma questo aggiunge valore all'esperienza compiuta. Salvare persone, lontane e ignote, o vicine ma senza nome, richiede altrettanto coraggio e cognome di chi per loro merito ha evitato la malattia.

Lo stesso meccanismo, quindi, per l'uso di vecchi e di nuovissimi materiali. Lo definirei: sperimentazione della novità su Homo faber, estesa successivamente alla specie Homo sapiens. Provocare anche a elencare i passaggi. 1. Viene scoperta una sostanza che può avere utilità pratica. 2. Comincia la produzione, con immediato vantaggio di A) chi lavora, B) chi usa il prodotto, C) chi ne trae profitto. 3. Si scoprono danni e pericoli che colpiscono intensamente il gruppo A, meno intensamente ma più diffusamente il gruppo B, nulla o quasi il gruppo C.

Lo stesso meccanismo, quindi, per l'uso di vecchi e di nuovissimi materiali. Lo definirei: sperimentazione della novità su Homo faber, estesa successivamente alla specie Homo sapiens. Provocare anche a elencare i passaggi. 1. Viene scoperta una sostanza che può avere utilità pratica. 2. Comincia la produzione, con immediato vantaggio di A) chi lavora, B) chi usa il prodotto, C) chi ne trae profitto. 3. Si scoprono danni e pericoli che colpiscono intensamente il gruppo A, meno intensamente ma più diffusamente il gruppo B, nulla o quasi il gruppo C.



Giovanni Berlinguer

Circolo vizioso, anzi perverso

Trascorre un periodo di latenza culturale e operativa, durante il quale crescono i danni e i pericoli. La durata di tale periodo dipende: dall'ampiezza e validità degli accertamenti compiuti; dal parlare chiaro o dal tacere degli specialisti, di coloro che sanno per primi dal grado di cultura e di organizzazione dei gruppi A e B, lavoratori e popolazione; dalla sensibilità e dall'efficienza degli apparati pubblici; dagli orientamenti dell'informazione; dal potere frenante del gruppo C.

po C propone agli altri due gruppi di ripagarli mediante transazioni monetarie: vedi l'«indennità di rischio» nei contratti di lavoro, vedi le compensazioni (ora abrogate) ai Comuni che accolgono le centrali. 6. Subentra poi la fase dei filtri e dei depuratori: le produzioni continuano come prima, con protezioni individuali o ambientali: maschere antipolvere e tappi antirumore per i lavoratori, filtri e depuratori per l'ambiente esterno. Metodo a volte utile, quasi sempre elusivo. 7. Si comincia finalmente a modificare il ciclo produttivo-consumo: introducendo nuovi materiali, migliorando l'organizzazione del lavoro, correggendo l'impatto ambientale, spostando i poteri da C verso A e B e unendo le forze fra A e B, incoraggiando la ricerca scientifica. 8. Le nuove scoperte vengono introdotte nella pratica; comincia la produzione... Si può ora riprendere la lettura dal punto 2, proseguire col 3, e così via, ciclicamente. Il circolo è vizioso, anzi perverso. Molte volte, i vantaggi hanno finito per prevalere sui danni, ma con troppe vittime; e con pericoli crescenti che siano alterati gli equilibri vitali su aree sempre più vaste.

Quelli soluzioni sono possibili? Una consiste nell'accelerare l'insieme dei passaggi, anzi nel produrre un corto circuito che dal punto 3 conduca rapidamente al punto 7, facendo sì che dalla scoperta della novità alle misure di risanamento e di conversione produttiva passi il minor tempo possibile. L'altra, più radicale, può oggi consistere nel valutare preventivamente, nel momento stesso in cui si avviano le fasi 1 e 2, cioè la ricerca e la produzione, i danni e i pericoli che possono derivarne. Nell'orientamento selettivo, quindi, delle scienze e delle tecniche: non secondo i vantaggi di chi lavora, di chi consuma, di chi vive in questo pianeta.